

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATI
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

IL GIORNO DEI MORTI

« La vigilia dei Morti, a mezzanotte,
« La muta orpita di Superga, ogni anno
« Si popola d'armate ombre guerriere
« Per breve ora risorte . . . »
(La Rassegna di Novara)

È passato triste come di consueto, con una pioggia torrenziale che batteva alle finestre, con la melanconia nell'anima, e il ricordo dei poveri morti di casa e dei poveri morti che dormono laggiù nelle fosse modeste di Adua, in cui li ha composti la mesta opera dei compagni d'armi, inviati a dar sepoltura alla salma di quei poveretti che non si potevano vendicare.

S'è vera la leggenda che nella notte dei morti si levano essi dal sepolcro, e vagano l'ombra dei caduti sui campi della pugna, triste e angoscioso fu il levarsi a congrega di quei poveri morti. Felici i morti di Novara, morti di sconfitta gloriosa, che col sangue fecondarono per l'avvenire la redenzione d'Italia, e la gioventù italiana videro correre all'armi, infiammata di amor patrio e d'odio allo straniero, entusiasta per l'onore d'Italia e per la vendetta dei fratelli caduti. Ma i poveri morti d'Adua hanno cercato invano, nella notte dei Morti, se la brezza notturna portava ad essi dalla patria lontana il sussurro di un fremito vendicatore, e sono ridiscesi nella tomba con tristezza maggiore.

Perché vendicare dei morti quando fu una pazzia occupare quelle plaghe selvagge, quando le spedizioni costano, quando occorrono altri morti alla vendetta dei caduti?

Uno sfregio a un rappresentante della Nazione, un'offesa al

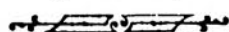
l'onore della Patria, una sconfitta toccata in imprese anche arrischiate e pazzie contrarie all'interesse e alla volontà del popolo, bastavano un giorno perché corresse un fremito d'onore nazionale offeso, e governanti e popoli facessero sacrificio di sangue e di danaro. Oggi no: si discute l'abbandono perché l'occupazione costa d'oro e di morti, e non si disente o quasi da che l'abbandono non sia preceduto dal ricupero dell'onore dell'armi.

Ma l'indolenza e l'egoismo dell'età presente non cancella la scritta, riprodotta sui tumuli, ove sono poveramente sepolte l'ossa dei nostri fratelli imbianchite dall'arsura del sole africano:

« *Exoriarī aliquis nostris ex ossibus ultor.* »

COME ANDAVANO A MARITO

le Principesse d'altri tempi
(1666)



Le nozze della gentile principessa che dalle nereggianti montagne del nativo paese a noi giunse, sulle fide onde dell'Adriaco mare, bianca e vaporosa quale mitologica apparizione di una antica divinità marina, circondata dall'aureola della bellezza e della bontà, richiamarono il pensiero del nostro coltissimo concittadino il Marchese Scati ad un antico maritaggio imperiale di cui una ultima eco venne a spegnersi anche qui fra noi, in riva alla nostra Bormida modesta.

Egli pubblicò nel principio del mese, sul Giornale Fiorentino *Arte e Storia*, un articolo geniale sulle nozze della spagnuola principessa Margherita sorella di Carlo 2°, ultimo dei discendenti di Carlo 5°, con l'imperatore Leopoldo 1° della congiunta casa Asburgica d'Austria. Son curiosi i contrasti col tempo presente, per quel che riguarda i disagi del viaggio alla casa maritale, e le altre usanze. Ricordo d'aver letto

sui nostri Giornali che le donne Baresi scrutavano sul volto della forte Montegrina le sofferenze del viaggio notturno. Che avrebbero fatto, se, invece della traversata da Antivari a Bari compiuta sul superbo « Savoia » in poche ore, fosse stata la nave, come già la galera spagnuola che portava l'antica Margherita, sballottata da un mare irato per dei mesi, sì che, partendo il giorno 10 di Maggio, essa non giunse, dopo molte traversie, che il 24 Agosto a Finale?

Ma qual pompa di accompagnamenti! Scortavanla le capitane di Napoli, di Sicilia e di Sardegna e di Toscana. Essa già navigava imperatrice; perché, mentre Elena giunse fra noi, modesta vergine montanina, accompagnata dal giovine principe, che qui, fra noi, in Roma le doveva dare il simbolico anello dell'amore e della fede, allora, congelata etichetta spagnuola, le nozze reali si celebravano da lungi per procura; e la vergine pia ed ingenua dovette arrossendo porger la sua nella mano dell'impettito e irrigidito Senor Duca di Medina las Torres Grande di Spagna. Sorvolando sul resto, ed avvicinandomi colla fanciulla regale ai nostri paesi, tolgo dalla riferita descrizione del Conte Loschi, che sbarcando nella nostra incantevole Liguria, tra fiori e verdure avanzandosi sul mare, si fermò nella piazza un quarto d'ora « quella bella gratiosissima Aurora per lasciarsi vedere da quei popoli. » Procedendo, nel 1° Settembre per una nuova strada, costruita espressamente con grandi spese dal Governatore di Milano, scarpellata tra scoglie durissime nel corso di dieci miglia, giunse essa a Bormida, allora, come ora, « villaggio ben povero e mendico; » ma che fu per l'occasione, « con frondi, verdure et apparati rurali, mutato in una deliziosa Arcadia. » La sera cenò al Cairo, sette miglia distante; poi passò a Spigno, dove venne ad incontrarla il Marchese Pallavicino, capitano delle Guardie di Savoia, accompagnato da 300 corazze con casacche di velluto e 12 camerati vestiti bizzarramente alla francese. O *Italus* carissimo, che dall'amore italico trai più speciale affetto per la tua terra, sentisti tu mai dall'avo canuto ricordare le antiche feste Spignesi, quando il pensiero ne sorga al confronto dei vostri modesti simposii modernamente operai? Il Pallavicino

l'accompagnò a Mombaldone, e di qui, dopo un rinfresco, la lasciò proseguire col suo seguito per Acqui, dove ricevette regi trattamenti dai Ministri della Serenissima di Mantova. Ed io qui pure l'abbandono, dimandandomi con curiosità dove e come si ospitavano gli ospiti regali fra noi.

Ed al nostro coltissimo patrizio, che dagli studi sulle scoperte archeologiche fatte ora in Acqui presso il Trasimeno passa con geniale elasticità di coltura signorile a rivedere nella mente gli episodi del passato nella nostra città, vorrei chiedere se memoria alcuna di queste figure regali in cui s'impersonava la storia dei tempi, rimane in alcuna delle sale dei nostri palagi, nelle mura cadenti o nelle pergamene dei patrizi o del Vescovado. Suppongo che gran parte dei ricevimenti si facessero allora appunto nel palazzo Vescovile, o in Seminario, quando da Mantova ne giungeva l'ordine. Poiché, sempre mi rimane fissa nella mente la descrizione che il Botta ci fa delle accoglienze oneste e liete che in Seminario ebbe pochi anni dopo l'harem di quel sultano che fu l'ultimo duca Mantovano. Allora, a fuggire i disagi dell'assedio di Mantova, mentre imperversava la guerra della successione di Spagna, le bionde cortigiane, novelle Baccanti, giù pel Po e per Tanaro e Bormida, su barche dorate, fra suoni e canti vennero a rifugiarsi in Acqui, accolte dal nostro Vescovo.

E, poiché sono sull'argomento, non potrebbe l'egregio Marchese far proposte in Consiglio, perché dei fatti principali svoltisi fra noi, si fermasse la memoria con lapide perenne?

Più risuonano nell'animo questi documenti materiali del passato, che la esposizione nuda dei fatti; e i nostri giovani scolari da queste lapidi miglieri della storia italica più apprenderebbero, che da una lezione del Professore di liceo. Io desidererei che egli, colla sua influenza, onde pare possiede qualche chiave del cuore del nostro Sindaco; (almeno, quando Ella propone, signor Marchese, il Sindaco, spinto o sponte, qualcosa concede!), cominciasse a proporre una lapide sulle pareti del palazzo Lupi, dove ebbe breve dimora partendo per l'esilio Pio 7°: e più là, ai Bagni, si ricordasse il passaggio di Carlo Alberto anelante alla pace di Oporto (se veramente egli traversò li